

### **Ho letto**

con attenzione le opinioni politiche presenti in Campidoglio sulla sicurezza della polizia municipale di Roma, in particolare sull'armamento: l'ARVU n.1/2 2001.

A parte gli sproloqui noiosi di alcuni intervistati, che hanno approfittato per dire di tutto, in fondo esiste un filo che unisce tutti sulla non contrarietà all'armamento.

### **Perché**

dunque da venticinque anni non si raggiunge un accordo in sede politica?

Il problema sta nel fatto che in tanti non abbiamo capito un gran che.

Intanto si deve dire che fino al 1976 la questione non si poneva: la P.M. d'Italia era e rimane armata (eccetto impedimenti soggettivi). Né vi erano motivi che si ponesse a Roma, se qualcuno non avesse detto basta all'armamento (o non avesse voluto coprire il fatto che il Corpo aveva assunto troppi impresentabili). Dopo quella data il Comune di Roma non ha più armato i suoi agenti, ma il problema *arma-sì, arma-no* continua, perché si continua a trattare il posto nella P. M. come un impiego qualsiasi, anche in ordine alla moralità.

Da allora più si discute, più si aggrovigliano le chiacchiere. Ma poi, perché è necessario un accordo politico per conseguire una cosa naturale? Inoltre può proprio decidere sull'argomento un'amministrazione politica locale, essendo la P. M. regolata da una legge (la n. 65/86) ed essendone il comandante il responsabile *dell'impiego tecnico – operativo*?

La P. M. è a disposizione dell'Amministrazione, ma con le prerogative previste dalla legge e dal ministero dell'interno. A mio giudizio il consiglio comunale può dire la sua in materia solo per una proposta di spesa più o meno onerosa.

### **L'albero di natale**

Invece ogni volta si riprende la questione, si aggiunge qualcosa addosso al vigile urbano, tanto che, se si desse retta a tutti, si metterebbe in piazza un albero di natale (senz'arma), ma non un agente di polizia. Il problema sicurezza in ordine alla persona verrebbe risolto così: uniforme completa di casco o berretto, "fratino", impermeabile o equipollente, manicotti, (non si parla più di guanti bianchi), paletta di segnalazione, fischietto, manette, ricetrasmittente, sfollagente, spray al peperone, palmare per rilevare illeciti, prontuario, guida stradale, blocco appunti, modelli 19 e vari altri, effetti personali (es. occhiali, telefonino). Poi si dovrebbe rivedere l'organizzazione di servizio, della vita sociale e civile per rendere più sicuro il lavoro del vigile urbano. Ma fra tutte queste cose utili non trova posto l'armamento comunemente inteso.

### **Intanto**

è evidente che anche un equipaggiamento completo e ridondante come quello ipotizzato sopra non impedirebbe le aggressioni al vigile urbano. A differenza delle altre forze di polizia che in genere affrontano il cittadino con il fine di ricercare un colpevole di qualcosa - e quindi a tale scopo sono preparate, prevenute e precauzionate -, l'agente di P.M. sulla strada a volte può affrontare un cittadino colpevole di veniali manchevolezze. Perciò deve tenere un animo aperto al contraddittorio: non può presentarsi prevenuto sulla sua pericolosità. Purtroppo alcuni di questi cittadini pensano che *nessuno può mettere limiti alla loro libertà, ai loro interessi* e si sentono autorizzati a reagire con violenza. Per simili casi non c'è pistola, manganello o spray idoneo: nessun vigile urbano può andare da un conducente, da un venditore ambulante con la pistola in pugno, o il manganello in mano, o puntando lo spray al viso. Ebbene, in un'eventuale lotta, chi parte secondo ha già perso.

Ciononostante, mentre le altre polizie spesso si sovrappongono tra loro, la polizia locale è l'unica utile che può dare sicurezza alle città con la sua capillarità. Ha compiti dettagliati e limitati, ma non minori. Infatti, durante l'adempimento di questi "vede" anche i rimanenti. Ecco, un armamento vero è precauzione contro le evenienze che vanno oltre i compiti ordinari sulla strada.

### **Ergo**

tornando al mio punto, so che le riposte degli intervistati nel L'ARVU citato sono personali, mentre gli ordini delle loro *scuderia* a volte sono diversi. Perciò è necessario estrapolare il problema dai

tanti quesiti, rispondere ad una sola domanda per vedere ciascuna forza in campo cosa vuole. Non fare confusione mescolando tutto.

### **La Polizia Municipale e l'Amministrazione**

Chiediamo loro: la P.M. è o non è una polizia? Le sue funzioni appartengono o no ad un istituto di polizia? La risposta sarà affermativa. Dunque il suo armamento è conseguente e deve essere armata tutta di uno strumento che pone gli agenti - *al fine di adempiere ad un dovere, quando vi sono costretti da necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza...* - in condizione di farne *uso legittimo* (art. 53 C.P.). Non solo nel corpo a corpo con lo sfollagente o lo spray. Tantomeno è ammissibile che la polizia municipale chieda l'intervento di un'altra polizia, quando incontra chi resiste o le nega l'identificazione. E ancora : il vigile urbano non può avere un dovere intero (reprimere gli illeciti) e un diritto limitato nel difendersi. Né un'Amministrazione può porsi nella posizione di colpevolezza di fronte alla legge, qualora ad un suo dipendente accada qualcosa di grave e lei non gli abbia dato per intero la possibilità di superare una resistenza senza rischi o la difesa sua e di altri. Altrettanto è conseguente che un agente di P.M. non avente i titoli per ottenere il nulla osta della Questura al porto dell'arma, li possa poi avere per esercitare le altre qualifiche e funzioni della P.M.

### **Infine**

Nulla in contrario ad una disposizione che preveda la possibilità di lasciare l'arma a casa o in armeria, quando uno sia addetto a compiti interni.

Una norma transitoria potrà soprassedere per gli agenti obiettori già in servizio, ma è altrettanto conseguente che un istituto di polizia non possa assumere volontariamente personale obiettore.